



## IL LORO MARTIRIO INTERROGA

# Beati d'Algeria

**“**La morte tragica dei beati Pietro Claverie e dei 18 compagni martiri qui in Algeria è un seme sparso nei momenti difficili, fecondato dalla sofferenza, che porterà frutti di riconciliazione e di giustizia”. Lo ha detto il card. Giovanni Angelo Becciu alla Messa per la loro beatificazione tenutasi l'8 dicembre a Orano, per la prima volta in un Paese a maggioranza musulmana. I 19 martiri uccisi in odio alla fede, tra il 1994 e il 1996, tra cui i monaci di Tibhirine insegnano che “la missione dei cristiani è seminare ogni giorno il seme della pace evangelica, per gioire dei frutti della giustizia”. “La Chiesa non desidera altro se non servire il popolo algerino” ha sottolineato anche padre Thomas Georgeon, il

“La loro morte – ci ha testimoniato padre Thomas poche settimane fa in Trentino – ha manifestato che la loro vita era al servizio di tutti, attraverso servizi per i poveri, per le donne in difficoltà, per i portatori di handicap, per i giovani, tutti musulmani. Ci si può soffermare sulla vita di ciascuno dei diciannove martiri, ognuno è morto perché aveva scelto, per grazia, di rimanere fedele a quelli e quelle che la vita di quartiere e i servizi condivisi avevano reso suo prossimo. In mezzo al loro popolo, erano al tempo stesso pastori e pecore. Un'ideologia omicida che sfigurava l'islam non sopportava questi che erano altri per nazionalità, per fede. Davano fastidio perché le loro vite umili e silenziose rivelavano i torbidi pensieri di molti.” Padre Georgeon ha più volte sottolineato il valore di un cristianesimo della quotidianità, che si annuncia attraverso la più

normale e per questo più difficile condivisione che

passa attraverso la coscienza di una creaturalità universale, senza confini. “La nostra morte non ci appartiene”, il titolo italiano del suo libro pubblicato con EMI esprime l'amore gratuito, la disponibilità senza riserve mentali: “Anche se *la nostra morte non ci appartiene*” vuol dire che appartiene al popolo che abbiamo amato, con il quale abbiamo vissuto, all'Algeria. Infatti oggi il convento di Tibhirine è diventato una sorta di santuario e sulle tombe dei fratelli trappisti pregano centinaia di algerini musulmani. Mi sono domandato tante volte in questi giorni perché non riflettiamo adeguatamente sulla dimensione missionaria della vita quotidiana, sul dono che possiamo essere tra silenzio pensoso e radicale testimonianza senza pretese. I martiri di Algeria ci fanno sentire inadeguati, ma è proprio da qui che dobbiamo partire.

**Mario Cossali**



postulatore della Causa ospite dai Verbiti poche settimane fa.